

Rassegna stampa n. 855 del 22 settembre 2024

Abbiamo riabilitato la guerra, diventata una strada legittima, percorribile, quasi naturale (Tonio Dell'Olio), con tutto il corredo di orrori e di sofferenze infinite come quelle vissute dai bambini di Gaza, amputati senza anestesia di cui ci parla Francesca Mannocchi e che Liliana Segre ritiene doppiamente vittime: delle guerre e della nostra indifferenza.

A proposito di Medjugorje, una Nota vaticana ricorda che le apparizioni non sono materia di fede, e che i supposti veggenti e le supposte apparizioni hanno comunque favorito un rinnovamento della vita cristiana di molti pellegrini. Molto severo il giudizio del biblista Alberto Maggi: "Gesù è molto chiaro, rigetta quanti chiedono segni per vedere e credere e chiede di credere perché gli altri possano vedere". Solo una chiesa davvero povera, e non solo sul piano economico, può garantire il permanere della fede nella nostra terra". Sono gli ultimi a dissodare il tempo futuro (De Luca). E tra gli ultimi i migranti che chiedono di coltivare il sogno della fraternità (papa Francesco)



855

Guerra quotidiana

di Tonio Dell'Olio

in "www.mosaicodipace.it" del 24 settembre 2024

La verità è che abbiamo riabilitato la guerra. La guerra è tornata a essere parte integrante normale della nostra agenda dell'informazione. Lontana o vicina che sia, la guerra è diventata una strada legittima, percorribile, quasi naturale. È questa l'opinione che respiriamo dai divani di ogni casa ma anche quella dei capi delle nazioni. Se non fosse così, dopo l'attacco sconsiderato che Israele ha lanciato sul territorio libanese, il consesso dei capi di Stato riuniti all'Onu avrebbero dovuto interrompere il normale svolgimento dell'assise e chiedere il rispetto e il ripristino del diritto internazionale. Qualcuno avrebbe dovuto presentare una mozione per adottare un diverso ordine del giorno. Se nemmeno loro hanno il potere di fermare la violenza a chi spetterà di salvare vite umane da quella follia? E invece non è successo niente. Forse qualche dichiarazione, un comunicato stampa, un clic sulla tastiera. Ma si sa, le dichiarazioni sono

la foglia di fico dell'ipocrisia. E intanto gli abitanti del Libano muoiono come quelli della Striscia di Gaza e delle tante altre guerre in giro per il mondo. Dimenticavo: l'unico mandato dichiarato solennemente dell'Onu è di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra". Ma, appunto, è solo il preambolo di una Carta

la Madonna di Medjugorje e le «nubi» sui veggenti **di Luigi Sandri**

in "L'Adige" del 23 settembre 2024

Sono possibili apparizioni della Madonna e di altri santi? La dottrina cattolica risponde «sì», in linea di principio ma, di solito, rispetto ad un evento concreto, magari da alcuni ritenuto miracoloso, la normativa lascia al vescovo del luogo dell'«evento» la responsabilità del primo giudizio (per lo più problematico).

Per poi, in caso, passare la causa a Roma, che si riserva una valutazione più complessiva. E così è accaduto adesso con la tormentata vicenda di Medjugorje.

Infatti, giovedì scorso il Vaticano ha pubblicato una Nota, intitolata «La Madonna della pace», secondo la quale sia le apparizioni che i veggenti di Medjugorje sono «supposti»; ad essi si può credere o non credere; tuttavia, precisa, è accertato il rinnovamento della vita cristiana di moltissimi pellegrini (un milione l'anno) che si recano nel villaggio della Bosnia Erzegovina dove tutto cominciò nel 1981. Il documento, firmato dal cardinale Victor Manuel Fernandez, prefetto del Dicastero per la dottrina della fede, appare salomonico: evita assolutamente di affermare la verità e veridicità delle «supposte» apparizioni; precisa che esse non sono materia di fede; e, nel contempo, constata il rifiorire della vita cristiana di tante persone che si sono recate a pregare nel piccolo villaggio situato tra i monti della ex Jugoslavia.

Sarà chiuso, ora il dibattito intra-cattolico «pro» e «contro» Medjugorje? Pare improbabile.

All'inizio della vicenda - che andava sempre più favorendo la religiosità

popolare - monsignor Pavao Zanic, vescovo di Mostar-Dubno, alla quale apparteneva il villaggio, incontrò i sei veggenti (ragazzi e ragazze): egli dapprima sembrò dar loro credito, riconoscendone la sincerità; ma, con il passare del tempo, mutò opinione, ed espresse a Roma fortissimi dubbi sulle apparizioni stesse.

Del tutto scettico sulle “presunte” apparizioni fu anche il suo successore, Ratko Peric, che guidò la diocesi dal 1993 al 2020. E i papi? Giovanni Paolo II sembrò credere ai fatti di Medjugorje, e quando nel 1997 si recò a Sarajevo, la capitale della Bosnia Erzegovina, manifestò l’intenzione di visitare quella località; ma pressioni ecclesiastiche lo dissuasero.

E Francesco? Dopo aver ammesso qualche significativo scetticismo, ha incaricato Fernandez di gestire l’ultima tappa con la sua Nota: essa scavalca la questione di fondo («Davvero la Madonna è apparsa a Medjugorje?») lasciando la eventuale risposta ad un futuro papa; ammette che ci sono «nubi» sui veggenti e/o su alcuni frati e sacerdoti che li «gestirono». E fa appello ai fatti: molto spesso chi va a pregare a Medjugorje torna a casa migliore, deciso a vivere in concreto la fede. Però - aggiungiamo - non si può negare un altro fatto: agenzie di viaggio e hotel fanno affari in nome della Madonna di Medjugorje; non poche persone vanno là nella speranza di vedere eventi miracolistici; o ignorando che, per essere coerenti con l’Evangelo, potrebbero accorgersi che Gesù è proprio vicinissimo alla loro porta di casa, dove un povero chiede aiuto.

Caso Medjugorje, il biblista Maggi punge il Vaticano: “Intervento tardivo e la telenovela sulle apparizioni continua”

intervista ad Alberto Maggi a cura di Giovanni Panettiere

in “Quotidiano Nazionale” del 21 settembre 2024

Chi si augurava che la nota della Santa Sede chiudesse una volta per tutte la questione Medjugorje, dopo 43 anni vissuti ad alta tensione fra scettici e devoti dei presunti veggenti, rischia di restare deluso. Non solo perché

lo stesso documento, ‘La Regina della pace’ – più che un titolo un auspicio –, lascia al papa, a lui solo, la possibilità di sciogliere il nodo sull’autenticità delle apparizioni, ma soprattutto perché critiche al Vaticano, che, se ha scelto di sospendere il giudizio sulle visioni, ha dato il nulla osta pieno alla devozione in terra slava, piovono da destra e sinistra. Comprese quelle di un pezzo da novanta dell’esegesi biblica italiana, fra Alberto Maggi, 79 anni, studi alla prestigiosa «École Biblique et Archéologique française» di Gerusalemme, alle spalle numerose pubblicazioni dedicate alla Madonna. La più affine al caso Medjugorje s’intitola ‘Bernadette, la vera storia di una santa imperfetta’ (Garzanti, 2022) ed è incentrata su un’altra storia di apparizioni mariane, quella più ortodossa di Lourdes.

“Fra Maggi, era proprio necessario un pronunciamento della Santa Sede su Medjugorje?”

«Certamente, ma quarant’anni fa, quando iniziò la dubbia vicenda. La saggezza popolare insegna che non si chiude la stalla quando i buoi sono già scappati. Evidentemente in Vaticano ci sono altri criteri».

“Trova più controversa la decisione di sospendere il giudizio sull’autenticità delle apparizioni oppure il via libera dato ai pellegrinaggi nel luogo delle presunte apparizioni?”

«Il Vaticano ha adottato due pesi e due misure. Se quel che conta è la devozione dei fedeli, le loro preghiere e non la veridicità del fatto, perché per la presunta apparizione della Madonna a Trevignano sono stati adottati altri criteri? Anche lì migliaia di persone accorrevano in preghiera».

“Da biblista, scorge riflessi pagani e di mera superstizione in fenomeni miracolistici come Medjugorje?”

«L’insegnamento magistrale della Sacra Scrittura è contenuto nel libro del profeta Geremia dove il Signore così si lamenta: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente d’acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua” (Ger 2,13). Quando non si conosce la Parola del Signore, la buona notizia di Gesù, si ricorre alle chiacchiere».

“Che differenza c’è fra una veggente come Bernadette e i sei cittadini dell’ex Jugoslavia che dichiarano di aver visto la Madonna?”

«A Lourdes sin dal primo giorno è tutto rigorosamente documentato grazie alla solerzia del commissario di polizia Jacomet. Bernadette, figura limpida e cristallina, non ha mai accettato neanche una moneta, inoltre col passare del tempo si è distanziata dalla sua esperienza. Una delle regole della Chiesa per l’autenticità delle apparizioni è la loro brevità, così è stato per Lourdes, a Medjugorje la telenovela continua».

“Il verdetto vaticano è stato in qualche modo condizionato dal giro d’affari che ruota attorno al Medjugorje, in primis il network Radio Maria?”

«Credo che un giro d’affari di ben cento milioni di euro l’anno siano un buon argomento».

“Perché tante persone, anche nel XXI secolo per credere necessitano di cercare l’Altro da sé in apparizioni, guarigioni prodigiose, in miracoli?”

«Se si credesse e praticasse il Vangelo, parola che, se accolta, fa fiorire la pienezza di vita in ogni creatura, le persone non cercherebbero risposte altrove. Gesù è molto chiaro: rigetta quanti gli chiedono segni per vedere e credere (Gv 4,48) e chiede di credere per essere segno che gli altri possano vedere».

I migranti chiedono di coltivare il sogno della fraternità

di papa Francesco

in “L’Osservatore Romano” del 23 settembre 2024

Alcuni stralci della prefazione di Papa Francesco al volume di don Mattia Ferrari cappelano di «Mediterranea Saving Humans»

Fin dall’inizio del mio pontificato ho dedicato una speciale attenzione al

dramma dei migranti, uno dei segni dei tempi di questa epoca storica...

Il dramma dei migranti interpella infatti la nostra identità più profonda: si tratta di scegliere se essere veramente fratelli e sorelle o no... Ci troviamo di fronte a un bivio di civiltà. O la cultura dell'umanità e della fratellanza, o la cultura dell'indifferenza: che ognuno si arrangi come può».

La fraternità è un grido: le persone migranti che bussano alle nostre porte portano in sé questo grido: chiedono di essere riconosciute come fratelli e sorelle, di camminare insieme. Il soccorso e l'accoglienza non sono solo gesti umanitari essenziali, sono gesti che danno carne alla fraternità, che edificano la civiltà. Più volte ho espresso pubblicamente la mia gratitudine a Mediterranean Saving Humans e a tutte le realtà che praticano il soccorso e l'accoglienza. Sono grato anche ai fedeli, ai consacrati e ai vescovi che in vari modi li accompagnano. La chiesa accompagna questo cammino, perché è il vangelo che lo chiede: la chiesa non ha alternative, se non segue Gesù, se non ama come Gesù ama, perde il senso stesso del suo essere. Dare carne alla fraternità universale è il sogno che Dio ci affida fin dagli inizi della creazione: chiunque partecipa a questa missione collabora al sogno di Dio...

Il sogno della fraternità, che i migranti ci chiedono di coltivare e che ho messo al centro del mio pontificato, è il sogno di Dio e la Chiesa lo ha promosso da sempre, rilanciandolo con forza a partire dal concilio Vaticano II e dal pontificato di san Giovanni XXIII. Vorrei concludere la prefazione a questo libro citando le parole proprio di quello che è stato il suo segretario particolare, mons. Loris Capovilla, che io ho creato cardinale nel 2014 e di cui si parla in questo libro. Quando ha compiuto 100 anni, il 14 ottobre 2015, ha scelto di festeggiarli con alcuni migranti. Abbracciando uno di loro, Issa, venuto dal Mali, musulmano, ha pronunciato queste parole: «Issa, che Dio ti benedica. [...] C'è una sola famiglia umana, io sono cittadino del mondo, come te, caro Issa. Solo che io ormai ho finito la mia corsa e tu la cominci. Dai il tuo contributo per la civiltà dell'amore, perché non ce ne è un'altra, non c'è la civiltà della tecnica, della potenza o delle armi. A me sono tanto cari i miei fratelli cristiani, lo so, ma lo sono ugualmente nella stessa misura, mi sono cari tutti gli uomini e donne di questo mondo. Sono contento di

essere vissuto in questo mondo. Nel ricordo di tutta la mia vita non ho visto mai una persona antipatica, una patria che non mi piace. Tutto quello che è della creazione è dono di Dio. In ognuno di noi c'è qualcosa di buono; se ognuno di noi è buono sono contento, ma se non è buono è sempre mio fratello lo stesso, gli voglio bene. Lo tengo per mano stretto a me e camminiamo insieme verso la civiltà dell'amore. [...] In comunione con gli uomini e donne di buona volontà appartenenti a tutte le nazioni io mi frammischio come un amico e sento che davvero con l'apporto di migliaia di donne e uomini di ogni stirpe, camminiamo verso l'unità più piena della famiglia umana; un solo Padre, un solo Redentore, una sola Madre santissima, un solo Pastore universale, un solo sguardo rivolto verso i cieli eterni».

Diventare capaci di amare così è la preghiera che rivolgo a Gesù per ogni persona che abita in questo mondo.

I piccoli martiri di Gaza operati senza anestesia

di Francesca Mannocchi

in "La Stampa" del 24 settembre 2024

A dicembre Hany Bseiso, un medico palestinese, ha dovuto scegliere se amputare la gamba di sua nipote A'hed, 18 anni, sul tavolo della cucina con le forbici, l'ago e il filo senza anestesia o osservarla morire dissanguata.

La ragazza era stata ferita a casa sua a Gaza City e i combattimenti intorno a loro impedivano di raggiungere un ospedale o una clinica. L'ospedale al Shifa, per esempio, che distava meno di due chilometri da lì. Così il dottor Bseiso ha preso le forbici e la garza che aveva nella sua borsa medica e ha rimosso la parte inferiore della sua gamba.

Sappiamo quanto la ragazza abbia sofferto e urlato perché un altro parente ha filmato quell'amputazione senza anestesia. Sappiamo quanto abbia gridato di fronte al moncherino della sua gamba sul tavolo della cucina.

Un anestesista di Gaza che ha lavorato all'ospedale al-Shifa fino a

quando non è stato preso d'assalto dalle truppe israeliane a novembre ha detto a Reuters che l'ospedale a volte gestiva 20 amputazioni al giorno: «C'erano per terra bambini coperti di ustioni con i piedi amputati, neonati senza mani. Ricordo un bambino piccolo a cui erano stati strappati via il braccio destro e la gamba destra e che sembrava avere un'emorragia, non avevamo nemmeno un tubo toracico, non avevamo nulla da dargli per alleviare il dolore».

Il chirurgo britannico-palestinese Ghassan Abu Sitta, specialista in medicina di guerra, che ha lavorato 43 giorni negli ospedali Al-Shifa e Al-Ahli a Gaza prima di essere evacuato dalla Striscia a novembre ha detto al New Yorker: «Le truppe israeliane avevano circondato la banca del sangue, quindi non potevamo fare trasfusioni. Se un arto sanguinava copiosamente eravamo costretti ad amputarlo». Anche la scarsità di forniture mediche di base, dovuta ai blocchi, ha contribuito al numero di amputazioni. Senza la possibilità di medicare immediatamente una ferita spesso si verificavano infezioni e cancrena. Il passaggio successivo è stato per tutti l'amputazione.

Abu Sittah ha ricordato che lui e altri medici e infermieri avevano sistemato tutti gli arti amputati dei bambini in piccole scatole di cartone su cui scrivevano il nome del bambino e la parte del corpo: Mohammed, braccio sinistro. Reema, piede destro. «Alcuni bambini feriti erano troppo piccoli per sapere il proprio nome, ci è capitato con un bambino, avrà avuto un anno. Era stato l'unico estratto vivo dalle macerie di un palazzo». Tutti i medici che stanno curando le mutilazioni della guerra sono d'accordo nel dire che se i feriti avessero potuto raggiungere gli ospedali, o essere evacuati dal paese più velocemente, molte amputazioni si sarebbero potute evitare.

"I bimbi di oggi vittime due volte delle guerre e dell'indifferenza"

di Liliana Segre

in "La Stampa" del 24 settembre 2024

Quando assisto a una giornata come questa mi domando sempre «ma sono io quella lì?». C'è qualche cosa in questa mia lunga vita - dato che ho compiuto 94 anni pochi giorni fa - che mi riempie di stupore come se ci fosse una sosia di me stessa che ha vissuto in tutti questi anni una tale quantità di fatti, di sensazioni, di epoche, di fasi.

Al centro di questo invito, di questo premio (*Premio Burgio "Dalla parte dei bambini"*) ci sono i bambini, su di loro sono state dette molte cose oggi. Ma c'è una cosa che non è stata detta, o perlomeno io non l'ho sentita: quanto è enorme la sensibilità di un bambino. Perché, andando indietro nel tempo, io ricordo perfettamente, come ognuno di noi, di come ho vissuto la mia infanzia in un modo indimenticabile per tutto il resto della vita. Per esempio, oggi non potevo non ricordare il mio pediatra, il dottor Lovati, non so come possa ricordare ancora questo nome. Io ero una bambina molto curata, molto viziata, molto seguita in famiglia e il dottor Lovati lo chiamavano continuamente, al minimo brivido, al minimo mal di gola, anche se io ero sanissima.

Oggi, sentendo parlare di pediatria, non potevo non ricordare il mio medico, che faceva parte della mia infanzia. Ma poi non ha più fatto parte della mia infanzia, lui come altri personaggi di allora, all'epoca così importanti per me.

Quando si parla di bambini e quando si vede alla televisione, al cinema, quando si legge sui giornali tutto il mondo infantile che è vittima di un tempo tremendo come questo, io non posso non ricordare la me bambina che, passata la fase del dottor Lovati e del grande interesse nei miei confronti, mi trovavo a essere una bambina espulsa, per la colpa di essere nata, dalla scuola elementare, dove io avevo fatto la prima e la seconda elementare e avrei dovuto fare la terza. E, come mi fu detto, come si cercò di spiegare a questa bambina di quasi otto anni perché ero stata espulsa. Da quel momento è finita la mia infanzia.

Qualunque bambino io incontri, di qualunque bambino io legga, o peggio ancora veda al telegiornale le cose orribili che accadono tutti i giorni a qualunque bambino che soffre per questi conflitti, non posso non chiedermi come stia quel bambino al quale viene tolta la casa, viene tolta la famiglia, non ha più quella casa, non la vedrà mai più, deve scappare, perché qualcuno lo vuole uccidere. Chi non è bambino non può capire il bambino che nasce in un mondo nemico.

Come si fa a non avere la stessa pena per qualunque bambino sotto qualunque cielo? Lui ha la vita davanti, avrebbe la vita davanti, se degli adulti per interessi politici, per interessi orribili, per interessi di supremazia, non gli impedissero di diventare grande. Ora, io credo che le esperienze proprie siano le più importanti. Si può diventare grandi, vivendo sempre nell'indifferenza che quello che non succede a te, nella tua casa, nella tua famiglia, nel tuo lavoro, non ti interessa. Ed è per questo che quando si è aperto il Memoriale della Shoah a Milano, mi sono impegnata con tutte le mie forze perché venisse scritto «Mai più indifferenza», una delle parole più brutte del nostro ricco vocabolario. Perché vuol dire non mi importa di te, mi importa solo di me. Ho cercato per le mie esperienze di vita, e di morte delle mie persone più care, di non diventare la donna della vendetta. Ma ho cercato, a costo di grandi sofferenze, di diventare una donna di pace. Però alla fine di questa bellissima giornata, in cui devo dire grazie ancora una volta per quello che mi viene regalato dalla vita, da futura bisnonna di una bambina - un'altra generazione dopo di me che dovevo morire e invece ho avuto la grande fortuna di diventare mamma, di diventare nonna e adesso di diventare anche bisnonna - voglio dire solo una cosa: è la vita che vince sempre.

La Chiesa riscopra l'umiltà

di Enzo Bianchi

in "la Repubblica" del 23 settembre 2024

Solo adesso arriva nella Chiesa istituzionale un dibattito sulla situazione molto preoccupante del cattolicesimo in Italia. Solo chi non ha memoria non può ricordare che questa consapevolezza, alla quale alcuni erano giunti già qualche decennio fa, veniva allora giudicata dalla gerarchia come una contestazione agli assetti della Chiesa. Chi osava dire che la cristianità era finita (come aveva dichiarato il teologo Marie-Dominique Chenu negli anni Sessanta del Novecento) veniva richiamato ad essere coerente con l'ottica di gran parte dell'episcopato. Adesso sono i vescovi che annunciano la "fine della cristianità", cioè quell'assetto sociale e

culturale nei quali la Chiesa era maggioranza e quasi totalità. Era l'epoca, da Costantino fino a metà del secolo scorso, nella quale l'appartenenza alla Chiesa e l'appartenenza alla società civile erano un tutt'uno. Da tale presa di coscienza nasce l'invito ai cristiani a ripensarsi minoranza e a sentirsi nella situazione della comunità primitiva, della Chiesa alla sua origine. Ma trovo che questa sia una grande ingenuità: non si può tornare a vivere come le comunità del Nuovo Testamento o dei decenni pre-costantiniani. A quel tempo i cristiani vivevano in un mondo ostile. Come potremmo rivivere quella situazione? Ma, oltre a constatare l'ingenuità dei desideri e dei propositi ecclesiali, occorre chiedersi anche com'è possibile che la Chiesa si compiaccia ancora di contare nel mondo occidentale come "istituzione molto importante" per i temi della pace e della giustizia! Poi ci si rattrista perché la Chiesa ha ormai quasi del tutto perso la capacità di orientare l'etica delle masse sui temi della vita e della sessualità. Sono convinto che solo una spoliazione che porti ad accogliere una povertà non solo economica da parte della Chiesa può garantire il permanere della fede nella nostra terra! Una spoliazione non solo morale ma rivelativa, cristologica, a immagine di Gesù che ha compiuto la sua missione sulla terra nella povertà, nell'umiltà e nella sottomissione piuttosto che nella supremazia sui poteri di questo mondo. I giovani non sono più presenti nella Chiesa non perché il cristianesimo non offra cammini di spiritualità, ma perché non si fa conoscere loro chi è Gesù Cristo. Per sentire l'urgenza e la bellezza dell'annuncio di Cristo agli altri, occorre prima conoscere il Cristo. Solo la differenza cristiana può far arretrare l'indifferenza nichilista che regna nella nostra società. I cristiani devono essere fieri di annunciare che Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo! Questo non significa affatto che quanti non lo conoscono o scelgono altre vie religiose non siano da lui salvati. Il Nuovo Testamento testimonia che Cristo ha dato la vita per tutti e vuole che tutti gli umani siano salvati. Nessun esclusivismo e nessuna ingenuità. Papa Francesco, che si è chinato a baciare i piedi dei reietti di questo mondo, non si ritrova certo in entusiastiche visioni della chiesa: la vorrebbe una mendicante del Regno di Dio.

Classifiche

di Erri De Luca

in “Avvenire” del 22 settembre 2024

Quelli chiusi nei recinti al capolinea di viaggi senza arrivo; quelli in fila davanti a una mensa per un pasto gratuito; quelli messi a lavori pesanti con salario leggero: il linguaggio corrente li definisce con un accenno di commiserazione: gli ultimi. La parola indica la graduatoria di una competizione, un risultato finale. Non è così per me. Vedo queste persone come avanguardie del presente in corso. Lo sperimentano, lo esplorano con scarsità di mezzi e attaccamento alla vita stremata. Se fossero naufraghi su un'isola disabitata, li chiameremmo resto salvato e primizia di nuovo insediamento. Le loro baracche, i loro accampamenti sono avamposti nelle intemperie, prove di sopravvivenza. Se arrivano a racimolare un risparmio lo spediscono a famiglie lontane.

Chi disse: «Gli ultimi saranno i primi» intuì il capovolgimento dei fronti e la provvisorietà di ogni precedenza. Così considero le persone definite dalle cronache: ultime.

Seminano invece campi e tempi difficili, dissodano il tempo futuro. Chi vuole conoscere i prossimi della specie umana, li trova presso di loro. Sono caparra e anticipo, niente a che spartire con il fondo delle classifiche.